

Il J'Accuse di Gasbarrini. Il terremoto e la città fantasma

Con grande partecipazione di pubblico è stato presentato ieri pomeriggio presso la Tenda di Piazza Duomo, il libro di Antonio Gasbarrini **“J'Accuse!!!...il terremoto aquilano la città fantasma & l'inverecondo imbroglio mediatico del sig. b.ö**, Angelus Novus Edizioni.

Presenti, oltre all'autore, il critico d'arte Antonio Picariello, il saggista e fotografo Pino Bertelli, Giusi Pitari, pro-Rettore Università, la giornalista de L'Unità Iolanda Bufalini, Antonella Cocciante, di Animammersa, che ha letto alcuni brani del libro, e Pina Lauria.

Il libro, concepito, nato e cresciuto nella rete, evidenzia, come scrive l'autore, **“** la forte divaricazione tra la versione buonista deamicisiana-fabulatoria dei media televisivi e la cruda durezza della realtà aquilana e abruzzese, del tutto occultata nei suoi risvolti più angoscianti e drammatici.

Il terremoto, **la città fantasma e l'imbroglio mediatico** sono il filo conduttore del libro, un filo che ha guidato, proprio ieri, tanti giornalisti della stampa nazionale oltre le transenne per mostrare L'Aquila ancora tutta da ricostruire.

Domani alle 18 presentazione del volume

Il J'accuse di Gasbarrini all'imbroglio mediatico berlusconiano

"J'accuse!!!...il terremoto aquilano la città fantasma & l'inverecondo imbroglio mediatico del sig. b." è il libro edito da Angelus Novus Edizioni del critico d'arte Antonio Gasbarrini, che sarà presentato domani alle 18 al tendone allestito in piazza Duomo.

E' "un libro antagonista concepito nato e cresciuto nella rete", come si legge nella copertina del volume alla cui presentazione interverranno Pino Bertelli, saggista, Jolanda Bufalini, giornalista de L'Unità, Maria Cattini, direttrice ilcapoluogo.it, Antonio Picariello, critico d'arte, Giusi Pitari, prorettore Università dell'Aquila. Il dibattito, coordinato da Pina Lauria, è organizzato con la collaborazione di Animammersa e della libreria Colacchi.

Presentazione libro J'ACCUSE



ANGELUS NOVUS EDIZIONI HA IL PIACERE
DI INVITARE LA CITTADINANZA ALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

ANTONIO GASBARRINI

J'ACCUSE!!!...
il terremoto aquilano, la città fantasma
&
l'inverrecondo imbroglio mediatico del sig. b.

Un libro assegnita concepito nato e cresciuto nella rete

MARTEDI 22 GIUGNO - ORE 18.00
L'Aquila, Tenda in Piazza Duomo

Intervengono:

Pino	BERTELLI	(Saggista, <i>Reporter Sans Frontières</i>)
Jolanda	BUFALINI	(Giornalista de <i>L'Unità</i>)
Maria	CATTINI	(Giornalista, direttore responsabile www.ilcapoluogo.it)
Antonio	PICARIELLO	(Critico d'arte, direttore responsabile www.criticart.it)
Giusi	PITARI	(Docente universitaria)

Sarà presente l'autore

Collaborazione creativa: ANIMAMMERSA
Collaborazione organizzativa: LIBRERIA COLACCHI
Coordinamento: PINA LAURIA

MARTEDI' 22 GIUGNO - ore 18 - Tendone Piazza DUOMO

Martedì 22 giugno alle ore 18.00 a Piazza Duomo si terrà la presentazione del libro "J'accuse!!!... Il terremoto aquilano. La città fantasma e l'inverrecondo imbroglio mediatico del signor b.

Alla presentazione, oltre l'autore, parteciperanno Pino Bertelli (saggista, Reporter sans frontières), Jolanda Bufalini (giornalista, L'Unità), Maria Cattini (giornalista, direttore responsabile www.ilcapoluogo.it), Antonio Picariello (critico d'arte, direttore responsabile www.criticart.it) e Giusi Pitari (docente universitaria).

[Dalla Introduzione di Antonio Gasbarrini]

Senza il trauma psichico subito con la devastante scossa delle 3.32 che in una manciata di secondi ha distrutto la mia città ed i borghi medioevali in pietra nei suoi dintorni, questo libro non sarebbe stato mai scritto. Né tanto meno senza l'obbligato esilio, da terremotato, in un albergo della costa teramana.

Non a caso il mio nuovo alias è Il Naufrago.

Se questi sono, come sono, gli antecedenti esistenziali, non da meno va evidenziata la spinta determinante datami da un amichevole e amicale web ospitante nei giornali, nelle riviste on line ed in numerosi altri siti, tutti i testi riportati nella Parte I (Di/vagando tra le maglie digitali della rete) pubblicati tra il giugno 2009 e l'aprile 2010.

C'erano voluti circa due mesi per uscire definitivamente dalla stordente passività di una mente ed un corpo diventati del tutto estranei alla tastiera del pc. Le sue lettere, numeri, cifre o segni d'interpunzione erano semplici monadi non-comunicanti. La negazione assoluta della scrittura del tutto disfatta e liquefatta sul monitor.

E dire che nei tre mesi antecedenti il 6 aprile, mentre le onde sismiche si facevano sempre più minacciose ed aggressive, da buon aquilano educato sin dall'infanzia a convivere con Mr. T (si legga il Prologo I), continuavo regolarmente a pigiare i traballanti tasti senza scompormi più di tanto.

Tra i vari media, la rete è stata senza alcun dubbio il collante fondamentale delle recise, sradicate relazioni d'una comunità di 70-100 mila abitanti dispersa tra tendopoli, roulotte, containers, camere d'albergo ed altri impensabili alloggi di fortuna. Una vera e propria ancora di salvezza.

All'inizio mi limitavo a leggere i primi smagliati racconti dei miei concittadini, le testimonianze più svariate, le frammentarie notizie provenienti dal fronte massmediatico. Avevo subito notato una forte divaricazione tra la versione buonista deamicisiana-fabulatoria dei media televisivi e la cruda durezza della realtà aquilana ed abruzzese, del tutto occultata nei suoi risvolti più angoscianti e drammatici.

I crescenti accessi nella proibita città militarizzata, mi confermavano, purtroppo, lo scollamento esistente tra ciò che vedevo o udivo dalla viva voce dei concittadini attendati e la sfacciata propaganda efficientista governativa. Da qui è scaturito l'obbligo morale di una mia attiva partecipazione allo schizofrenico dibattito in corso nella rete, se non altro per consentire alle ultime generazioni o quelle maggiormente fraternizzanti con il web o di poter ri/trovare tra le righe della mia controinformazione almeno una parola aderente al loro precario, mortificato vissuto.

Subito mi si era posta una questione di fondo: il taglio da dare al testo. Sul web i cybernauti scrivono e leggono con moto accelerato. Una buona, partecipata lettura, presuppone, invece, uno stato di totale inerzia. Allorché collaboravo nella redazione aquilana de Il Messaggero con le recensioni sulle arti visive, la parola d'ordine del caporedattore, il compianto Guido Polidoro, era: «Sessanta righe quarantacinque battute», poi confluita nel titolo di un mio libro. Circa 2.000 caratteri, quindi.

Adattissimi per il web, ma troppo pochi per sintetizzare il tumulto di sensazioni, lacerazioni, visioni (la spettrale città fantasma dell'Aquila) sgranate come un rosario squinternato un giorno dietro l'altro.

La lunghezza del primo articolo «Verrà la morte ed avrà i tuoi occhi» (L'Aquila bella méo) di circa 10.000 caratteri (ben cinque volte in più), si è posta come pietra di paragone per quelli successivi per una ragione semplicissima: i numerosi bloggers intervenuti con prese di posizione e commenti per lo più positivi, mi confortavano sulla scelta. Inoltre ero rimasto affascinato dalla moltiplicazione rizomatica digitale dei siti clonanti, per di più con impaginati diversificati. I titoli da me dati, a parte qualche rara eccezione, non stati cambiati dalle redazioni. Sicché digitando alcune parole chiave è possibile sfogliare nuovamente le pagine ancora fresche di stampa.

Con la decina di fotoracconti detournati dalla zona rossa dell'Intermezzo, avevo cercato di controbilanciare i testi pesanti (nella loro lunghezza), con fotografie da me scattate nella città proibita ed un epigrafico loro commento. Il nune tutelare di questo ribaltamento iconografico, ma anche semantico della truccata realtà fabulatoria ammannita dai media, altri non era che Guy Debord. Al cui illuministico pensiero molto dovevano le mie scelte esistenziali di fondo maturate nella sconosciuta veste di naufrago.

I testi leggibili nella Parte II (Nei dintorni terremotati dell'arte e della cultura) ó anch'essi approdati in buona parte su vari siti internet ó si riferiscono prevalentemente ad una serie di mostre da me proposte o curate in qualità di art director del Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea fondato nel 1988, la cui sede e spazio espositivo insistevano nel cuore massacrato del centro storico, la cosiddetta zona rossa. Spazio chiuso dopo 22 anni d'attività, dalle e con le macerie del sisma (si scorra il Prologo II, Le indelebili impronte digitali di Mr. T all'Angelus Novus).

Il terremoto aveva colpito ferocemente gli studi degli artisti operanti in città e degli altri spazi di aggregazione delle numerosissime associazioni culturali, mentre la diaspora ne aveva disperso i protagonisti. Per ricomporre almeno alcune frammentate tessere dello stravolto mosaico, occorreva rincollare alla meno peggio qualche cocciò, coinvolgendo innanzitutto artisti aquilani ed abruzzesi con la silente voce di opere realizzate ad hoc, ispirate (si fa per dire) alla tragedia. Non solo. Come si potrà leggere nelle pagine successive, per rendere maggiormente partecipi sia gli aquilani ammassati e reclusi nelle tendopoli che gli italiani tutti sulle nefaste conseguenze del terremoto, alcune iniziative (non solo espositive) sono state tenute direttamente nei luoghi del dolore (tende e centro storico) o extra moenia (Porto antico di Genova).

Nella Parte III (Dal fronte del sisma: testimoni scomodi sulla prima linea mediatica), ho voluto raccogliere la testimonianza diretta di chi, per ragioni professionali, è stato in un modo o nell'altro, destinatario prioritario delle mie missive digitalizzate. Sullo sfondo, nell'Appendice, è riportata, poi, una sintesi ragionata delle duellanti voci dei bloggers.

Grazie alla loro disponibilità quei caratteri tipografici evaporati, risucchiati dalle invisibili onde sismiche, hanno potuto ritrovare la loro originaria composità nel web, riproposta sotto forma di racconto breve nei tre prologhi e nella postfazione dedicati a Mr. T.

Non poteva mancare il corredo iconografico di alcune immagini. Le foto da me rubate con i più impensabili stratagemmi alla città vietata o scaricate nel pc dalle chiavette dei miei compagni dell'albergo in cui avevamo trovato rifugio ed i reportages documentanti quelle strambe giornate operative-espositive da una indimenticabile stagione della mia vita, stanno in piccolissima parte lì, pronte ad urlare una repressa rabbia.

Smussata dalla dirompente energia civica trasmessami dal Popolo delle carriole. Stemperata, inoltre, dalla prodiga disponibilità umana, intellettuale e creativa donatami ó nel segno del potlatch ó da Pino Bertelli, in/crociato compagno di strada debordiano.

[Dalla Presentazione di Pino Bertelli]

Il grido di rivolta (Jaccuse) di Gasbarrini si accorda all' autobiografia che l' accompagna. Si scaglia contro la costruzione violenta e autoritaria dell' ordine delle macerieí attraversa i resti dei monumenti, l' esodo aquilano, la caduta delle antiche mura, le miserie mascherate della zona rossaí si affranca al popolo delle carriole insorto contro l' assassinio dell' Aquila, la calata dei nuovi lanzichenecchi, la menzogna mediatica che avvolge terremoto e terremotati nel confortorio dell' intelligenza ferita a morteí s' invola nello sfascio disincantato di una città alla deriva, moribonda, mai vintaí alla scoperta di spiagge dell' utopia scavate nel cuore martoriato di una città tra le più belle al mondoí il suo Jaccuse è quello di un eresiarca della poesia, dell' arte, dell' esilio forzato e lo contamina con testimonianze, brani di vita, suoni, immagini provenienti dall' inferno della sua terraí si batte contro tutte le violenze fatte alla verità e alla bellezzaí racconta di una comunità elettiva e infligge al comune sentire strappi di profondo dissidioí denuncia il fallimento della politica e afferma che il male governa e il popolo è detenuto nella genuflessioneí sa che bevendo alla fonte delle istituzioni non si può che trovare acque infette. Il giusto e l' ingiusto sono scritti sulle tavole delle convenzioni e servono a ridurre gli uomini in schiavitù. Le vittime dell' inganno sono preda dei profittatori e nell' acqua lustrale della rivolta libertaria, dice che la speranza di liberazione degli oppressi durerà fino a quando gli oppressi chiederanno conto agli oppressori dei loro soprusi. Ancora. Il Jaccuse di Gasbarrini si colloca oltre il pensiero dominante e le favoleí inorridisce davanti alla brutalità legiferata e al di là del bene e del male riporta l' animosità belligerante dei popoli che spezzano la teocrazia autoritaria dei mercanti del Tempio sulla terraí disobbedire ora per non obbedire mai più.

Il Jaccuse di Gasbarrini non arretra davanti all' onnipotenza del corpo politico e in attesa di dare fuoco alle polveri della verità arrota la lingua dei cospiratori. «Il tiranno muore sorridendo; perché egli sa che dopo la sua morte la tirannia cambierà soltanto di mano, e che la schiavitù è senza fine» (Raoul Vaneigem). Solo quando il soffio della libertà morde alla gola il tanfo/credo degli oracoli, verrà l' amore e avrà i suoi canti.